

57

2

Pär

SOFONISBA

BIBLIOTECA · CAPRONI



SALA 1

SCAFFALE 6

59157/2

FILA 1

00476 610
SOFONISBA

DRAMMA PER MUSICA,

RAPPRESENTATO

LA PRIMA VOLTA IN NAPOLI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

Nella Primavera del 1820.



NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA.

1820.

UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA

MUSIC LIBRARY

CHapel Hill

1950

1950

1950

1950

1950

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

La musica è del Signor Maestro *Pär*³.

Direttore delle decorazioni ed Architetto de' reali teatri Sig. *Cav. Niccolini*.

DECORAZIONI.

Del Sig. *Tortoli*, allievo del suddetto.

MACCHINISTA.

Sig. *Corazza*.

DIRETTORI DEL VESTIARIO.

Per gli abiti da uomo, Sig. *Novi*;
per quelli da donna, Sig. *Giovinetti*.

PERSONAGGI.

SOFONISBA, moglie di Siface,
Signora Colbrand, accademica filarmonica di Bologna.

SIFACE, re d'una parte della Numidia,
Signor Nozzari, al servizio della real cappella palatina.

MASSINISSA, re di un'altra parte della Numidia,
Signora Silvestri.

SCIPIONE, console romano,
Signor Benedetti, al servizio della real cappella palatina.

LELIO, confidente di Scipione,
Signor Chizzola.

OSMIDA, confidente di Sofonisba,
Signora Manzi.

Coro di soldati romani
di soldati numidi
di donne seguaci di Sofonisba.

Due figli di Siface e di Sofonisba. } non parlano.
Un sacerdote di Marte. }

*La scena è nell'interno e fuori della città di Cirta,
capitale del regno di Siface.*

I versi segnati colle virgolette non si cantano
per servire alla brevità.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo romano in vicinanza della Città
di Circa.

*Scipione, Lelio, Littori, Coro, ed esercito
romano.*

Lelio e Coro.

O Dell' armi gran Nume possente,
Per te fausta è del Tebro la sorte:
Son già preda di strage e di morte
Le nemiche falangi per te.

Sci. Negli altieri — romani guerrieri
Tu spirasti coraggio, e valor.

Lelio e Coro.

Tu di luce — sfavilli nel Duce,
Ch'è del Lazio sostegno ed onor.

Sci. O dell' armi gran Nume possente,
Per te fausta è del Tebro la morte:

Tutti. Son già preda di strage, e di sorte
Le nemiche falangi per te.

Lel. Scipione, al tuo cospetto
E' tratto il vinto Re.

(vedendo venir Siface incatenato fra custodi.)

Sci. Sento l'antico affetto
Già ridestarsi in me.

(in atto compassionevole.)

S C E N A II.

Siface e detti.

Sif. **A** Nche in mezzo alle catene
Son Siface e son regnante:

(con intrepidezza.)

Serbo in petto, e nel semblante
La mia regia maestà.

Non imploro alle mie pene
 La pietà che in te si annida:
 Non discende eroe Numida
 Ad un atto di viltà.

Coro. Avvilto — egli non geme,
 Ma più ardito — ognor si fa.

Sci. Lelio, riposo omai
 Abbian le nostre affaricate schiere.
 „ Presto a più grande acquisto
 „ L'armi rivolgerem. Tremi Cartago,
 „ Tremi l'Affrica tutta, ond'ella è cinta.
 „ Evitar non potrà gli adunchi artigli
 „ Dell'Aquila latina a lei nemica
 „ La superba di Roma emula antica.
 Intanto io solo bramo
 Con Siface restar. Altri non denno
 Penetrar fino a noi.

Lel. Servo al tuo cenno.
 (*partono tutti in ordine militare, fuorchè Sci-
 pione e Siface.*)

S C E N A III.

Scipione e Siface.

Sif. CHE mai chiedi da me?
Sci. Memore ancora

Dell'antica amistà, questi a te tolgo
 Lacci... Ma che? Sdegni l'ufficio mio?

(*Siface fa resistenza.*)

„ E il guardo al suol declini? Ah! cedi alfine,
 „ Cedi, guardami in volto, e in me ravvisa
 „ Non l'altero, e fastoso
 „ Vincitor di Siface;
 „ Ma il degno invece amico tuo verace.

Sif. Son troppo a me dovute
 Queste ritorte, giacchè avar o il Cielo
 Di morir mi negò.

Sci. Cortese usarti
 Forza saprò... Disciolti ecco già sono
 I ceppi tuoi. Tu in libertade or meco

Parla, Siface.

Sif. A che parlar degg'io?

Sci. Del cangiamento tuo l'origin vera
Svelami, e son contento.

Sif. Pago sarai. „ Fu mio voler costante
„ Roma servir, tu il sai: nè dubbie prove
„ Ella n'ebbe da me. Grata ai suoi doni
„ Fu ognor quest'alma; e risoluto avea
„ Pagnar con fermo ciglio,
„ Stidar ogni periglio,
„ Tutto il Sangue versar, rendermi esempio
„ D'alta virtù fino ai romani eroi
„ Prima ch'esser ingrato ai doni suoi.

Amor, che tutto può, cangiommi. Io vidi
Là di Cartago ai lidi un dì la bella
D'Asdrubal figlia, Sofonisba, e n'arsi.
Non sdegnò l'amor mio. La chiesi al padre:
L'ebbi: Ma, o Ciel! quando d'Imene all'ara
La mia destra le porsi,
Pianse, pregò, mi vinse,
Ed a giurar mi astringe,
Che quella destra istessa,
Che mi dava su lei dritto e comando,
Contro di Roma impugnerebbe il brando.

Sci. L'esser consorte a lei
Formò la tua sciagura. Ah, ti compiango,
O sventurato Re! Forse a quest'ora
Sofonisba è tra iacci. Il primo onore
Della vittoria a Massinissa io deggio.
Per ordin mio già trionfante in Cirta
Egli entrato sarà.

Sif. Numi, che ascolto!

Sci. Tu impallidisci e tremi?

Sif. Ah! chi mi uccide!

Sci. „ Parla: dimmi che fu?

Sif. Geloso foco

„ M'arde e mi strugge. Il mio mortal nemico,
„ L'abborrito rival dunque in trionfo

„ Nella mia reggia entrò? Io lo spogliai
 „ Perfìn del regno. Ohimè! Che in quest'istante
 „ Saran bersaglio all'ira sua tremenda
 „ Gl'innocenti miei figli. Io già lo veggio
 „ Calpestare i miei dritti!.. All'empio seno
 „ Stringere Sofonisba, e in lei l'antica
 „ Sopita sì, ma non estinta fiamma
 „ Ridestare d'amor!.. Ahi fiera vista!
 Ove son?... Ove vado?... Ove m'ascondo?
 Ingiusti Dei, come sfogar poss'io
 Le mie smanie spietate, il furor mio! (*parte.*)

S C E N A IV.

Scipione solo.

IL suo crudele affanno
 Or mi muove a pietà. Per Massinissa
 Ora temo a ragione; „ e forse omai
 „ Sofonisba il sedusse, lo non prevedi
 „ Un tal periglio. “ Non è forse ancora
 Disperato il riparo.
 Ah! quel prode guerrier troppo è a me caro.
 (*parte.*)

S C E N A V.

Portici della reggia di Siface, e vastissima
 piazza della città di Cirta,
 capitale del Regno.

*Sofonisba, seguito di dame e di ancelle
 Numide, indi Osmida.*

Sof. **L**Asciatemi, non temo. In mezzo al campo
 Spettatrice esser voglio
 Della mia sorte. O mio diletto sposo,
 Io vincitor ti miro, e il cor nel seno
 Mi palpita per gioja. Io poi ti veggio
 Perditore restare; e tutto il sangue
 Per l'orror mi si gela! O patria amata,
 Tu

P R I M O .

Tu gl' ispira coraggio .
 I superbi Romani abbiano alfine
 Perdita e infamia ; e allora appieno , o Dei ,
 Esauditi saranno i voti miei .

Di Roma superba

Si cangi la sorte ,

E orrore la morte .

Per me non avrà .

Sol d'ira e dispetto ;

Mi s'agita il petto ;

Vendetta tremenda

Calmarmi potrà .

Osm. Sofonisba , Regina . Oh qual si appressa

Stuol di nemici ! Il tuo fedel Siface

Non è lor condottiero ;

E Massinissa è quello ,

Che a te ne viene col guerrier drappello .

Sof. Massinissa ! Che sento ! Il fier nemico

Del mio caro consorte !

L' amico de' Romani !

Il vitipeso amante mio primiero !

Come ? possibil fora ? è falso ? è vero ?

S C E N A VI.

*Detto , e Massinissa entro carro trionfante , Coro ,
 ed esercito Numida . Altri portando rami
 verdi di palme , altri bandiere , altri corone
 d'alloro , trofei ec.*

Coro .

Viva l' eroe Numida ,

Che ha su di noi comando :

Viva l' invitto brando

Dell' Affrica terror .

*(Massinissa scende dal carro , e si accosta
 a Sofonisba , che cerca fuggire .*

Mar.

Mas. Ah! perchè da me t' involi,
O Regina, idolo mio?
Scaccia omai l' affanno rio:
Un tiranno io non sarò.

Sof. Ove son! qual labbro ascolto!
E' Siface?... Ah, ch' io vaneggio!
Chi m' aita, e che far deggio?
Ah! di duolo io morirò.

Mas. Qual delirio? alfin ti calma.

Sof. Disperata è omai quest' alma.

a 2. Il mio barbaro tormento.
suo

Sof. Già m' opprime, o Dio, lo sento!

Mas. Ah, mi opprime: anch' io

a 2. E fra tanti opposti affetti,
Che risolvere non so.)

Mas. Deh! per pietà, Regina,
La tua virtù richiama, o mi vedrai
Ai tuoi piedi morir.

Sof. Ov' è Siface?
Di', vive ancor, o fra gli estinti ei giace?

Mas. Intrepido pugnò. Meco più volte
Al paragon ne venne; indi lo vidi
Rovesciato cader sotto il destriero,
E non l' udii pertanto
Aita dimandar, chieder conforto,
Io volsi l' armi altrove.

Sof. Ah! ch' egli è morto!

Mas. „ L' esercito è disfatto. Un sol de' tuoi
„ Salvo neppur restò, che a te potesse
„ La novella recarne. Omai ne' fati
„ Scritto è, Regina, che al voler di Roma
„ Debba il mondo servir.

Sof. „ Ahi fier destino! „
Dimmi, di Roma io sono,
O di te prigioniera?

Mas. A Roma io servo.

Sof. Comprendo appien. „ Adunque (ohimè!)
degg' io, „ In

„ Io figlia d' Asdrubàl , nata in Cartago ,
 „ Stretto tra lacci il piede ,
 „ Il regio crin reciso ,
 „ Scipion seguire , ed al suo carro avvinta
 „ In Roma entrar ; metter vilmente il colmo
 „ A così immensi guai ?
 „ Questo , questo , signor , non sarà mai .

Mas. „ (Oh come tutto io sento
 „ Di sua sciagura il peso ! Io l' amo , o Numi ,
 „ Più di me stesso . A lacerarmi il core
 „ Pugnan congiunti insiem pietade e amore . “)

Sof. Ah ! se favilla ancora
 D' amor per me tu nutri ; se ancor cara
 Io sono a' sguardi tuoi , deh ! mi difendi ,
 Deh ! mi salva , o signor ,

Mas. (Che fo ? che dico ?)

Sof. Non vedi a piedi tuoi
 Sofonisba dolente ?
 Generoso qual sei prometti e giura
 O di sottrarmi a sì funesta sorte ,
 O con le mani tue darmi la morte .

Mas. (Più non resisto .) Ebbene
 Per questo brando il giuro . Or tu ti attingi
 Massinissa a sposar . L' unico è questo
 Scampo per te .

Sof. Come ! ..

Mas. Ogni dubbio è vano .

Sof. Ed io potrei ? ..

Mas. Tutto tu puoi , qualora
 L' onor tuo lo richiede , e l' amor mio .

Sof. Che intesi , ohimè ! Qual nuovo colpo è questo !
 Ombra del mio consorte ,
 Tu fremi a me d' intorno ! O Dei custodi
 Della punica sorte ,
 Proteggete i miei voti ;
 E se morire io deggio ,
 Sempre a Cartago sia

Grata la morte e la memoria mia . (parte .)

Mar.

Mas. L' improvvisa sorpresa
 La sua ragion turbò. Ma fia tra poco
 Docile a' miei desir. Scipione stesso
 Al nostro augusto nodo
 Fia che consenta. Omai cangiò d'aspetto
 La mia fortuna, e sono in un istante
 Fastoso vincitor, felice amante. (*parte.*)

Coro partendo.

O di quanti ha Numidia guerrieri
 Massinissa il più grande in valor,
 Tu di gloria per gli ardui sentieri
 La tua fronte cingesti d' allor.

S C E N A VII.

Campo romano come prima.

Lelio indi Siface.

Lel. **P**Ronto agli ordini suoi
 Vuole Scipion ch' io sia. Vuol che Siface
 In Cirta io riconduca .. Eccolo. Oh come,
 Fra' suoi pensieri assorto,
 Mesto passeggia! A te, signore, io reco
 Del console il voler. Ei ti destina
 Per carcere la reggia.

Sif.

Intesi.

Lel.

Io vado

Altri suoi cenni ad eseguir; poi meco
 Entro Cirta verrai.

Sif.

Sì, verrò teco.

(*Lelio parte.*)

S C E N A VIII.

Siface, indi Massinissa.

Sif.

UNa fallace speme
 Non è che mi lusinga.

Sofonisba mi è fida, e a torto, io folle,
 Ne dubitai. Chi a me si appressa?.. Oh cielo!
 O ciel! E' il mio nemico!

Mas. (Come! Vive costui? Ma fia pur lieve

In-

Inciampo ai miei disegni.)

Chi a te permise, senza lacci al piede,
Scorrer libero il campo?

Un temerario schiavo...

Sif. Vile è chi un vinto insulta.

Mas. Allor che il vinto

Non è ingiusto offensor. „ Io per te vidi

„ Disfatti i miei più cari,

„ Devastato il mio Regno. Io per te solo

„ Lunga stagion vagante

„ Trassi il vivere mio povero e afflitto.

„ Qual'errore commisi e qual delitto?

Sif. „ Fu a te promessa un giorno

„ Sofonisba, e l'amavi. Il fato volle

„ Ch'indi fosse mia sposa. Alta vendetta

„ Tu meditavi in core.

„ Io prevenni il tuo sdegno e il tuo furore.

Mas. Vindice il Cielo or ti punisce. Io sono

Di Sofonisba possessor.

Sif. Che dici?

Mas. Il ver. (S'irriti.)

Sif. Ed ella?..

Mas. Ella è mia sposa.

Sif. Dunque potè l'infida?..

Mas. Detestarti, abborrirti.

Sif. O Dei, che sento!

Mas. Mille soavi amplessi

Con trasporto mi diede,

E mi giuro per sempre amore e fede.

Sif. Attonito rimango! E fu capace

Di tanto eccesso Sofonisba! Il mio

Tenero amor! Il sol, l'unico oggetto

D'ogni mio casto affetto!

Crederlo io posso? ed ebbe cor l'indegna

D'obbliare perfm gli amati figli?

(Ohimè! Che in brevi istanti ella divenne,

Amando il Duce delle avverse squadre,

Moglie infedele, e snaturata madre.)

Vedrà , vedrà l' indegna
 Fra poco il mio furore :
 Io di svenarla ho core
 In mezzo ai figli ancor .

(Ma chi sa ? fors' ei m' inganna .

La mia sposa intanto , o Dio !

Forse pena al penar mio ,

E si duole al mio dolor .

Ah ! fremo , e palpito ,

Nel dubbio ondeggio ;

Oppresso , e misero

Che far non so .)

(parte .)

S. C E N A IX.

Massinissa , indi Scipione .

Mas. **M**Uoja il crudel d' affanno ,
 Cagion d' ogni mio danno . . . A me
 ne viene

Scipion pensoso . Oh qual freddo contegno

In lui discopro !

Sci. Ah ! Massinissa , io veggio

La tua gloria in periglio .

Se grande è la tua fama , e grande è il core ,

Deh , non ti oscuri un forsennato amore .

Mas. (Non giova il simulare . Accorto il tutto

Scipion già penetrò .) No , Duce invitto ,

L' amor per Sofonisba

Oscurarmi non puote . Esser mia sposa

Ella dovea fin quando

Siface a me rapilla . Era d' entrambi

Uno il genio , il voler , la simpatia :

Siface è vinto , e Sofonisba è mia .

Sci. Tutt' altro è il suo destino . Avvinta e serva

La vedrà Roma , e la vedrà Cartago ,

Questa in suo disonor , quella in suo fasto .

Mas. Serva ed avvinta Sofonisba ? Oh stelle !

No , finch' io viva nol sperar . Chi fia ,

Che ardito a me si opponga ?

Con questo acciaio . . .

Sci.

Sci. Dove ti strascina

Un cieco amor? Ami più lei, che Roma,
E l'amico Scipion che ti consiglia?

Mas. Folle! che dissi? O grand' eroe, perdona.

Sappi ... Io giurai ...

Sci. Giurasti?

Mas. (Ah! quasi il labbro

Il mio core tradiva.) Io, sì, giurai

Di serbar fido ognor gli obblighi miei.

Ma tu, che umano sei,

Compatisci il mio stato.

Un amor disperato

Non conosce perigli,

Non ascolta ragion, sordo è ai consigli.

(parte.)

Sci. In Cirta andrò. Spero che alfin ritorai

Massinissa in sè stesso;

Io non ho core di vederlo oppresso. (parte.)

S C E N A X.

Atrio che introduce negli appartamenti reali.

Osmida, Scipione, Littori e guerrieri romani.

Osm. Ecco il duce roman!.. Oh come io tremo
Innanzi al suo cospetto!

Sci. Donna.

Osm. Signor...

Sci. Ove così ti affretti?

Osm. M' impone il mio dover...

Sci. Fermati, e ascolta.

Osm. La Regina si appressa.

(vedendola venire.)

Sci. Ecco di Roma

L'implacabil nemica!

„ Di confonderla io spero.

„ Ha in volto femminile ardir guerriero. „

*Sofonisba, seguito di dame e di ancelle
Numide, e detti.*

Sof. **O**H qual funesto incontro
Questo è per me!)

Sci. T'avanza, e di' chi sei?

Sof. Son del sangue d'Annibale.

Sci. Comprendo.

Un' africana, or serva
Del romano poter.

Sof. T'inganni.

Sci. E come?

Sof. Quest' abborrito nome
Serba all' anime nate
A gemer sotto l'ignominia e il giogo
De' predator romani.
Fino ai respiri estremi
Io libera sarò; Roma ne fremi.

Sci. Dunque tanto dispetto
Nutri tu contro Roma?

Sof. Ah! s'io potessi...

Sci. Ebben, che le faresti?

Sof. Con le mie man vorrei

I suoi figli, il senato
Trucidare, annientar; fiaccar del Tebro
L'insano fasto, l'insolente orgoglio,
E incenerir perfino il Campidoglio.

Io saprei con alma forte

Affrontar perigli, e morte,

E, d'allor la fronte cinta,

Trascinare al carro avvinta

La romana libertà.

Coro e Sci. Frena i detti.

Sof. Non vi temo. (a' romani.)

Coro e Sci. Deh! paventa...

Sof. Io vi disprezzo.

Affricano è questo core,

Non è avvezzo — a palpitar.

Coro

Coro e Sci. (*Trasportata dal furore*

E' costretta a delirar.)

Sof. (*Ah! la patria ho sol nel core,*
Nè la posso, o Dio, salvar.)

(*parte.)*

Sci. Miei fidi, ella sarebbe

Degna romana. La ferocia altera,

Che in petto a lei si annida,

E' un misto d' Affricano e di Numida.

In preda al suo dolor si lasci alquanto.

E voi siate frattanto

Obbedienti ognora ai cenni miei,

Che di Roma l' onor è caro ai Dei.

(*via col seguito.)*

S C E N A XII.

*Massinissa, indi Sofonisba, e dopo Siface
in disparte, in ultimo guerrieri.*

Mas. **H**O risoluto. Ad ogni costo io voglio
Sofonisba sposar. Eccola viene.

Sofonisba, mio bene...

Sof. Vanne, fuggi, non ti odo,

Involati da me.

Mas. Numi! quell'ira

Che dir vorrà? Perchè mia vita?..

Sof. Taci.

Dal tuo labbro un tal nome

Non soffro udir.

Mas. Come! non sei tu maia?

Sof. Tua Sofonisba! Menti. Ed io potrei

Vedermi sposo a lato

Della patria un nemico?

Uni amico di Roma? un Re?..

Mas. T' intesi.

Tempo è di vendicarmi,

E paventi Scipion lo sdegno mio.

Or se contro di Roma,

E in favor di Cartago

Io rivolgessi il brando, allor potrebbe

Sofonisba esser mia?

Sof. (Che mai rispondo?)

Mas. Cara, comprendo appieno:

Sappi ...

Sof. Parla.

Mas. (Che fo?.. Si vinca alfine.)

Su questo brando io giuro

Odio eterno ai Romani,

Ed eterna amistà giuro a Cartago.

Sof. Ora il mio core è pago.

Or m'avrai tua consorte.

Mas. E fido a te sarò fino alla morte.

Sof. e Mas. a 2.

Una soave calma

Nascere in cor mi sento;

Scende a bearmi l'alma

Dolce tranquillità.

(qui uscirà Siface il quale osserverà tutto in disparte.)

Sif. (Che veggio! la mia sposa! il mio rivale!)

Mas. Più della vita istessa

T'amo, mio ben, ti adoro,

E sempre, o mio tesoro,

Sempre ti adorerò.

Sif. (Ah! chi mi porge un ferro? Ah! ch'io vorrei

Svenarli entrambi! Oh qual tumulto fiero

Mi fanno dentro il petto

Furore e gelosia, odio e dispetto!)

(sempre inosservato.)

Sof. e Mas. a 2.

Noi fino all'ore estreme

Godremo o car^a insieme

Vera felicità.

Sif. (Più frenarmi non so.) Perfidi! indegni!...

(si fa avanti rabbiosamente.)

Moglie infida!...

Sof.

O ciel!... Siface!

Mas.

Mas.

Qual sorpresa!

Sof.

Ah! vivo sei?

Sif.

Mi serbaro in vita i Dei

Per punir l'empio tuo cor?

Sif. Mas. Sof. a 3.

(Oh qual barbaro cimento!

Questo è giorno di furore
terrore!

Tutto il sangue per l'orrore

Io mi sento, o Dio, gelar!)

Sof.

Caro sposo, io ti amo ancora!

Sono ingiusti i sdegni tuoi:

Morirò se tu lo vuoi,

Ma fedele io morirò.

Sif.

Donna iniqua! alma spergiura!

Mas.

Tu non hai su d'essa impero.

*(a Siface.)**Sif.*

Scellerata!...

Sof.

Ah non è vero!

Sif.

Vendicarmi alfin

saprò.

Mas.

Vendicarti io ben

*(a Sofonisba.)**a 3.*

(Oh che affanno! che tormento!

Oh che smanie io sento in seno!

Ah! mi uccida il duolo almeno,

Ah! dia fine al mio penar.)

Coro.

(Crudo affanno, fier tormento

A ciascun avvampa il seno.

Gelosia col suo veieno

Ambo induce a delirar.)

Fine del primo atto.

20
A T T O II.

SCENA PRIMA.

Appartamenti reali.

Lelio e Scipione.

Lel. SCipion, già in campo sono
Pronte a spiegarsi ai venti
L' Aquile del Tarpeo.

Sci. Io prevedo rovine.
Massinissa ha giurato
Odio ai Roman. Tutto scoprii.

Lel. Gli effetti
Provi del tuo rigor, se il rese audace
Troppo la tua bontà.

Sci. Lelio, sia tratta
Sofonisba in catene
Infra i nostri guerrier. Quanto infelice
Oggi, o stelle, son io!
Destate, o giusti numi,
In Massinissa alfin onor, virtute,
E sian suo disinganno e sua salute. (*partono.*)

SCENA II.

Sofonisba e Siface, poi i loro figli.

Sof. AH! t'arresta, Siface...
Sentimi, non fuggir.

Sif. Vanne spietata.

Sof. Rea, qual credi, non sono.

Sif. Ah, mentitrice!

E non ti vidi io stesso?...

Sof. Estinto allora

Io ti credei. Sperai, mio caro sposo,

Tro-

SECONDO.

21

Trovare in Massinissa

Un prode difensor. „ Egli è di Roma

„ Ora un fiero nemico.

„ Ah! se ciò non ti basta,

„ Eccomi a piedi tuoi...

Deh! mi perdona...

Sif. Io perdonarti! E il credi?

Ah! se trovassi un ferro...

Sof. E che faresti?

Sif. L'empio tuo core...

Sof. Ebben?

Sif. In cento modi

Trafiggerei.

Sof. Che dici?

Sif. Il vero.

Sof. Altro non brami?

Sif. No.

Sof. Prendi: Eccoti il ferro. Io lo serbava

Per mia difesa all' uopo.

Ferisci. I miei perigli

Finiscano così.

Sif. Sì, mori... Ah! figli!...

(mentre va per ferirla, escono i due piccoli figli
i quali corrono ad abbracciar la madre.)

Sof. Or vorrai ferirmi; ingrato?

Deh! pietade in te si desti;

La domando almen per questi

Cari pegni del mio amor.

Sif. Oh cimento! Oh fiero istante!

Ah che vinto alfin son io.

Figli miei, piangete, o Dio!

Il destin del genitor.

Sof. Caro sposo...

Sif. Che dir vuoi?

Sof. Mi ami ancora?

Sif. Ah! sì, t' adoro.

Sof. Idol mio...

Sif. Mio bel tesoro!

a 2. E' cessato il mio furor.
timor.

Anche in mezzo alle mie pene
Qualche gioja, e qualche bene
Sento nascermi nel cor. (*partono co' figli.*)

S C E N A III.

Piazza come nell'atto primo.

*Scipione, indi Sofonisba, Lelio, Soldati Numidi
e Romani.*

Sci. **P** Erchè, stelle spietate,
Contro di me sfogate
Tutto l'odio, e il livor? ... Ah Massinissa!
Così tu serbi a Roma
La dovuta amistà? Dove or ti ascondi? ...

Sof. Ah! Chi mi salva? O ciel!

(*entra fuggendo, e inseguita da Lelio. S'arresta vedendo Scipione.*)

Sci. Come! nel campo
Tratta non fu costei? (*a Lelio.*)

Lel. Tentò involarsi.

Sof. (*Oh come avvampo e fremo!*)

Io serva? Nol sperar. (*a Scipione.*)

Sci. Vanne, obbedisci.

Tu d'infiniti mali
Sei maligna sorgente:
Di Massinissa amante ...

Sof. Io l'odio.

Sci. „ E intanto

„ A Roma lo ribelli?

Sof. „ Allora io morto

„ Credea Siface.

Sci. „ Ed ora?

Sci. „ Ora non amo,

„ Fuorchè lui solo.

Sci. „ Ebben, se di Siface

„ L'amor ti è caro, vanne al campo, e quivi

„ Massinissa il tuo onore

„ Più insultar non potrà:

Sof.

SECONDO.

23

Sof. „ Di lui non temo.
(*si ode di dentro una tromba; Lelio va e torna.*)

Sci. Qual suon! Chi lo prescrisse
Senza previo mio cenno?

Lel. Scipione, armato e fiero
Massinissa si avvanza.

Sci. Intendo appieno.

Sofonisba, per poco

De me ti scosta e fuggi

Quest' incontro fatal. Non obbliate,

O custodi, i riguardi...

Mas. Olà, fermate.

(*entra con impeto.*)

Con quai dritti tu osasti,

Sofonisba arrestar? (*a Scipione.*)

Sci. Con quei di Roma

Vincitrice e sovrana.

Mas. E a te di Roma

La ritoglie un nemico. „ O miei Numidi,

„ Oggi per Roma il sangue

„ Meco in campo versaste, e già di Cirta

„ Sol per noi sulle mura

„ Il latino vessillo all'aura ondeggia.

„ Ma il credereste? Roma istessa ingrata

„ Oggi meco si mostra. E' Sofonisba

„ Conquista mia: sopra di lei mi danno

„ Autorità di leggi...

Sci. E brami, o folle?...

Mas. Di salvarla, o morir. Sudditi, udite:

Il vostro Re v'impone

Di liberarla.

Sci. Aspetta. E sei sicuro

Dell' amor suo?

Mas. Lo son. (*Ella s' infinse*

Di Siface al cospetto

Per la sorpresa e pel timor.)

Sci. Ebbene,

Sofonisba, decida.

Sof. Io già decisi.

Mas. Da te sola dipende,
O cara, la mia pace.
Dimmi: m'ami? sei mia?

Sof. Son di Siface.
Esser d'altri non posso.

Mas. Oh Dei, che sento!
Ricorda, ch'io giurai...

Sof. Serbare il giuramento.
E' tuo sacro dovere; è dover mio
Esser fida al consorte insin ch'ei viva.

Mas. Adunque di te priva
Quest'alma resterà! Perchè non moro
Al decreto fatale!
L'odio di Roma istessa
Affrontare saprò; volgimi almeno
Un sol sguardo amoroso...
Ah! che un'ombra di speme
Non v'è, che mi conforti!
Tremendi Numi, è questo
Un destino per me troppo funesto.

Io morirò d'affanno

Per tanta crudeltà.

Il duolo mio tiranno

L'eguale, oh Dio, non ha.

Lelio, e Coro.

(Il suo crudele affanno

L'eguale, oh Dio, non ha.)

Sci. (Il suo crudele affanno
Rimedio omai non ha.)

Mas. A domare il vostro orgoglio
Pronta è già quest'alma ardita.

(contro i Romani.)

Forse in perdere la vita

L'odio tuo si placherà. (a Sofonisba.)

Coro. Per te sempre il nostro amore
Di valore — s'armerà.

Mas. Un bel raggio di speranza

S E C O N D O :

29

Mi predice — che felice

Questo core alfin sarà.

(parte co' suoi Numidi .)

S C E N A IV.

Scipione, Sofonisba, Lelio e soldati Romani.

Sci. **V**A, forsennato. Ti avvedrai fra poco
Del temerario error. Lelio, tu vanne,
E de' guerrieri suoi
I movimenti esplora. (Lelio parte .)

Ah! Sofonisba

Non ti ostinar di più. Non sono ingiusti,
Come credi, i Romani.

Sof. Io non vi sieguo.

Lietà eleggo piuttosto

La più barbara morte. „ Un vile pianto

„ Non bagnerà il mio ciglio, e, benchè oppresso,

„ Non conosce sospir questo mio core.

Sci. „ Quasi ai prieghi discesi;

„ E piegar non ti sai? Le irrequiete

„ Smanie e' gli sdegni tuoi . . .

S C E N A V.

Osmida frettolosa e detti.

Osm. **P**Resto accorrete.

Sof. Vi sono altri disastri?

Sci. Che fu? Favella.

Osm. Massinissa io vidi

Fremente e disperato

Alla reggia affrettarsi. Un reo disegno

Certo nasconde in cor.

Sof. Ah! il mio consorte!

Gli amati figli!

Sci. In libertà per ora,

Sofonisba, ti lascio.

Meco a impedir ne vieni

D' un furioso amore i tristi effetti.

Inorridisco a tanto

Eccesso di furor!

Sof.

Corriamo intanto.

(partono tutti.)

S C E N A VI.

Appartamenti reali come prima.

Massinissa e Siface, il primo con spada nuda.

Mas.

HO risoluto. Prendi:

Eccoti il nudo acciaio.

Fino all'ultima stilla

Il tuo si versi, o il sangue mio. „ Potrei

„ Farti svenar. Ma no. Fra noi decida

„ Il valore d'entrambi. „ Infin che vivi,

Sofonisba ricusa esser mia sposa.

„ Sarebbe il suo consenso un grave torto

„ Alla sua fede. Ma il rifiuto espone

„ Al rossore il suo nome. In me sarebbe

„ Il forzarla delitto,

„ Martirio il non amarla.

„ Dunque mi sia soltanto

„ Un pudico Imeneo

„ E discolpa e rimedio. „ O estinto io cado,

O del mio bene in seno

I miei giorni trarrò felice appieno.

Difenditi.

(snudando la spada che ha al fianco.)

Sif.

Lo vuoi? ciò sia. Son pronto.

(si mette in difesa.)

Mas. Dell'odio mio la sete

Spegnerò nel tuo sangue.

Sif. Terribile vendetta;

Deh! tu reggimi il braccio.

(si battono: Massinissa cade.)

Mas.

Ah! vinto io sono!

Sif. Per questa man, per questa

Ultrice spada mori...

(va per ferirlo.)

S C E N A VII.

Scipione, Sofonisba e detti.

- Sci.* O Là , t'arresta .
- Sif.* No . Spiri l' alma alfine . (*come prima.*)
- Sci.* Ebben , se vibri
Il fatal colpo , io Sofonisba uccido .
(*la minaccia col ferro .*)
- Sif.* Non ferir . . .
- Sci.* E tu sospendi . . .
- Sif.* Ferma , io vivo sol per lei . (*a Scip.*)
- Sci.* Deh ! l' amico a me tu rendi . (*a Sif.*)
- Sif.* Ah , punir vorrei l' indegno !
- Sci.* Ah , frenar non so lo sdegno !
a 4. (Che fatale , orrendo giorno !
Le sue furie a me d' intorno
L' empio averno suscitò !)
- Mas.* (La virtù del roman duce
Mi confonde l' alma in petto .
Il rossore ed il dispetto
Mi fan fremere e tremar .)
- Sif.* Sposa amata , il tuo periglio (*a Sof.*)
Tolse l' ira dal mio ciglio ,
E mi fece , o Dio , gelar !
- Sci.* Deh ! pentito dell' errore
Nelle degne vie d' onore (*a Mass.*)
Io ti prego a ritornar .
- Sof.* Nello stato mio crudele ,
Desolata — disperata ,
Più si accresce il mio penar .
- Mas.* (Ho deciso .)
- Sci.* (Io spero ancora .)
- Sof.* Non ho scampo .
- Sif.* Trema , audace ! (*a Mas.*)
a 4. (Dopo fiera e rea tempesta ,
Dopo sorte sì funesta ,
Dolce calma , amica pace ,

Ah !

Ah! per poco torna almeno

Nel mio seno — a permogliar.)

(partono tutti per opposti lati, ma Sofonisba
e Siface uniti.)

S C E N A VIII.

Lelio, indi Osmida.

NUmi, assistenza. E' del guerrier Numida
Preziosa l' vita, e Roma istessa

Necessaria ne crede

A' suoi vantaggi l' amistà. Non trovo

Scipione ancora, e Massinissa intanto

Fia di tutto capace ... Ah! dimmi, Osmida,

Il console vedesti?

Osm. Io lui non vidi;

Ma uscir da questi luoghi

Massinissa mirai feroce in volto:

Oh quanto al mondo è raro

Che un eroe valoroso a sè soggetti

Vegga, al par de' nemici, anche gli affetti!

(parte:)

S C E N A IX.

Scipione e Lelio, indi Siface.

Sci. **O**Ve, Lelio, ten vai?

Lel. Scipione, in traccia appunto

Io ne giva di te. Pronto alla pugna

Freme il Numida stuolo, e manca solo

Massinissa il lor duce. I guerrier nostri

Te sospiran veder.

Sif. Ah! chi sa dirmi

(addolorato e confuso.)

Ove si asconda Sofonisba adesso?

Sci. Teco poc' anzi ella non era?

Sif. E vero:

Ma dopo qualche istante

Spârve dal mio semblante. Un nuovo inganno

Forse il nemico meditò.

Sci. Che dici!

Di lei si cerchi.

Sif.

Sif. Andiam . . . Ma qual mi stringe
 Gelida mano il cor ! Numi che fia ?
 A rendermi infelice
 Non è bastante il mio penoso stato,
 Che mi volete ancor più sventurato ?

(*partono tutti .*)

S C E N A - X .

Magnifico tempio dedicato a Marte . Ara in mezzo,
 e sovr' essa simulacro del Nume , a piedi
 del quale un foglio . Dal lato
 sinistro un nappo .

*Sofonisba , Coro di ancelle , Coro di Numidi ,
 un sacerdote di Marte .*

Coro .

Possente Nume armigero ,
 I tuoi furor , deh ! cessino ;
 Abbiamo pace i popoli ,
 Torni sereno il ciel .

Sof. „ Massinissa mi appella
 „ Presso all' ara di Marte ,
 „ E innanzi ai Dei protesta ,
 „ Che l' astringe il desio
 „ Di salvar l' onor suo e l' onor mio .
 „ Così per sempre uscir potrò da questa ,
 „ Che tanto il cor mi opprime ,
 „ Tormentosa incertezza .

O bellicoso Dio , del tuo gran tempio
 Nel sacro orrore intrepida mi avanzo ,
 Del vincitor Numida a me la mente
 Alfin palese sia ,
 Che assai soffrì finor quest' alma mia .

(*il sacerdote le porge un foglio .*)

Sof. legge - Poichè sottrarti a una funesta sorte
 - Io non potei , scampo a te sia la morte .
 - Sorbi il nappo fatal entro il tuo seno :
 - Io dall' acciar morirò , tu dal veleno .

Che lessi , o Dio ! qual gelo
 Ah mi ricerca il sangue !

Mas. Oh sublime Scipion! Oh generoso
Tutta già in me ridesti
La sopita ragione. Io di Siface
Obbligo le offese, e seco torno in pace.

Grande eroe! Pentito io sono. (*a Sci.*)

Un amico in te sol bramo. (*a Sif.*)

E la gloria luminosa

La mia sposa — ognor sarà.

Sif. O magnanimo guerriero! (*a Mass.*)

Io ti ammiro, e vado altero

Di tua nobile amistà.

Sci. Tu ravviva i sdegni tuoi, (*a Sof.*)

Ed accusa ora, se puoi,

I Roman di crudeltà.

Sof. „ Oh in quanti modi, e quanti

„ Oggi, Scipion, vincesti!

„ Sempre di Roma i figli

„ Fu il mio core affricano, a suo dispetto,

„ Costretto ad ammirar, vinto non mai.

„ Ma tu, che agli occhi miei

„ Or comparisci, e sei

„ Degli altri figli suoi figlio maggiore,

„ Trionfi alfin dell' affrican mio core.

I miei sdegni, e l'ire obbligo:

Roma odiar più non poss' io.

Ah! che troppo in te risplende

La clemenza e la pietà.

Tutti. Qual piacer dopo aspre pene,

E' il godere un vero bene!

Non vi è gioja più perfetta

Nè maggior felicità.

Fine del Dramma.

